

Fuori l'orgoglio malcantonese!

Mi si chiede di esprimermi con ampia libertà sui miei pensieri, le mie valutazioni e sulle mie speranze per la nostra meravigliosa terra: IL MALCANTONE.

Per poter esprimere compiutamente i miei sentimenti, si avete letto bene i miei sentimenti, dovrò fare lo sforzo di mediare quanto sgorga dal mio cuore e rapportarlo a situazioni concrete con le quali siamo tutti confrontati nel quotidiano.

Per raggiungere l'obiettivo concreto di farmi capire senza troppi giri di parole dovrò gioco forza inquadrare i miei pensieri in una griglia di ragionamenti che permettano una lettura semplice ma efficace. È quindi opportuno suddividere con una premessa introduttiva il mio discorso, guardare al passato, valutare il presente e dare libero sfogo a un orizzonte creativo che ci permetta di guardare con speranza al futuro della Città del Malcantone. Un passato fatto di tradizioni fortemente radicate nel nostro territorio. Tempi di stenti e di fatiche di contadini che faticavano dalle stelle alle stelle.

Poi nelle zone più a ridosso del confine arrivò il tempo "glorioso" del contrabbando che diede un'altra faccia al nostro territorio.

Quella Tresa che segnava e segna tutt'ora i confini con la vicina Italia era a quel tempo un'opportunità per meglio "sbarcare il lunario".

L'evoluzione e i grandi cambiamenti intervenuti nelle realtà confinanti hanno fatalmente fatto cadere queste opportunità. Ecco quindi che si è cominciato, grazie alla lungimiranza di alcuni Malcantonesi fra cui mi fa piacere ricordare per tutti il compianto Pietro Somaini, a pensare e a realizzare progetti di insediamenti industriali e la configurazione territoriale a poco a poco ha assunto aspetti diversi ma fra loro coerenti; ma di questo dirò più avanti. L'evoluzione economica ci porta quindi inesorabilmente ai giorni nostri con i problemi che ci ritroviamo e in primis il problema relativo alla mobilità.

Eccomi quindi ad affrontare la realtà con cui noi tutti dobbiamo convivere con non poche difficoltà e a non averne dubbio con una qualità di vita che viepiù va scemando.

Tutti oggi si chiedono come mai siamo arrivati a questo punto e l'interrogativo è del tutto legittimo. A mio parere i giudizi e le "sentenze" che a volte troppo facilmente corrono fra la gente sono ingenerosi.

La spiegazione che personalmente ascrivo a questo stato di cose può sembrare troppo buonista ma non lo è: mi spiego.

Ritengo che tutti coloro che si sono occupati e preoccupati di apportare il loro contributo costruttivo per risolvere i problemi del Malcantone si sono trascinati inconsapevolmente un amore viscerale per la difesa delle loro micro realtà comunali, senza mai rendersi conto delle potenzialità e della forza che il territorio malcantonese potrebbe e dovrebbe sviluppare aldilà di piccoli egoismi locali. A questo proposito, per carità di Patria, evito di elencare alcuni esempi che sono sotto gli occhi di tutti.

La nostra è una realtà di cui dobbiamo prendere atto e lucidamente analizzarla al fine di ripartire con le idee chiare per dare al Malcantone quanto gli spetta di diritto.

Per fare questo dobbiamo sbarazzarci di vecchi pregiudizi, di contese assurde per lotte



di potere fra partiti politici che non hanno più nessuna ragione di esistere. Dobbiamo ricreare una coscienza civica che metta al bando interessi privati che vanno a inficiare il pubblico interesse. Anche in questo caso la mia generosità non ha limiti in quanto qualche esempio di pianificazione del territorio, a mio avviso sciagurata, potrebbe essere citata. Se pensiamo soltanto alla mancata valorizzazione delle meravigliose rive del lago avremmo già di che impallidire. Ma tant'è: prendiamone atto e cerchiamo, per quanto possibile, di riparare a questi errori imperdonabili.

A questo punto tutto sembrerebbe perso, ma non è così. Il futuro è nelle nostre mani. Noi abbiamo una grossa opportunità che non possiamo e non dobbiamo lasciarci sfuggire. Lasciamo perdere il passato e facciamo lo sforzo di allargare i nostri orizzonti.

Quando penso al Malcantone mi si configura la realtà geografica che va da Manno a Fornasette, da Muzzano a Breno.

Ecco la Città del Malcantone. Ecco la forza economica e contrattuale che ci permetterà in futuro di risolvere i nostri problemi attuali, ecco la speranza per i nostri giovani.

Certo, un progetto che a prima vista potrebbe sembrare esagerato, ma la lentezza e la burocrazia che stanno inficiando i processi di aggregazioni necessitano di un grosso salto di qualità.

È necessario lo sforzo di saper pensare in grande, di abbandonare i vecchi stereotipi dei limiti dei confini politici dei nostri Comuni, perché solo ragionando in termini di gestione del territorio potremo avere delle speranze concrete per il nostro futuro.

I malcantonesi, gente generosa ed orgogliosa, devono avere il coraggio e la forza di inserirsi nel processo aggregativo consci delle proprie forze e delle opportunità che offre. Ai miei colleghi sindaci del Malcantone chiedo serenamente e con umiltà di valutare con spirito aperto questo discorso e di contribuire fattivamente al raggiungimento di questo obiettivo: la città del Malcantone.

Città del Malcantone che la configurazione geografica e l'attività dell'uomo hanno già provveduto a pianificare. Infatti la parte bassa è ormai già zona industriale, la parte media è una realtà residenziale riconosciuta mentre la parte dell'alto Malcantone potrebbe assumere la funzione che più le si addice, ovvero quella di zona di svago.

Certamente sono concetti affrettati ma perlomeno sono dei concetti che vanno aldilà dei grandi studi di pianificazione del territorio e di tutte le analisi di impatto economico che però, va pur detto, in questo caso non fanno altro che confermare la mia tesi.

Giovanni Cossi
Sindaco di Vernate